

Migranti. La sentenza della Corte di Giustizia dà ragione al governo belga confermando il Principio di Dublino

«Concedere visti umanitari non è obbligatorio nella Ue»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Corte europea di Giustizia ha dato ieri ragione al governo belga che si era rifiutato di concedere un visto umanitario a una famiglia di siriani di Aleppo, che aveva fatto richiesta di visto all'ambasciata belga in Libano con l'intenzione di chiedere asilo, una volta in Belgio. La vicenda, che ha provocato polemiche in questo Paese, conferma indirettamente il principio secondo il quale responsabile del diritto d'asilo in Europa è il Paese di primo sbarco. La sentenza è vincolante e definitiva; va in direzione opposta rispetto al parere dell'avvocato generale.

Secondo la decisione della magistratura comunitaria, un Paese non è obbligato a concedere un visto umanitario a chi vuole chiedere asilo sul territorio di quello Stato. La sentenza dà ragione al segretario di Stato

all'immigrazione, l'autonomista fiammingo Theo Francken, che in queste settimane si è opposto alla concessione del visto perché avrebbe creato «un pericoloso precedente» e avrebbe fatto perdere al Belgio «il controllo delle sue frontiere».

UN CASO CONTROVERSO

Le autorità di Bruxelles avevano rifiutato l'ingresso a una famiglia di siriani: sarebbe stato «un pericoloso precedente»

Il ricorso era stato presentato da una famiglia di Aleppo, due genitori e tre bambini minorenni. Le autorità belghe si erano rifiutate di concedere l'autorizzazione all'ingresso nel Paese perché avevano considerato la domanda di visto territoriale e a scopo limitato il

tentativo di risiedere in Belgio per un periodo superiore ai 90 giorni. «Permettere ai cittadini di Paesi terzi - si legge nella sentenza - di presentare domanda di visto per ottenere protezione internazionale nel Paese membro di loro scelta metterebbe a rischio l'attuale sistema» di asilo europeo.

Attualmente, il Principio di Dublino prevede che responsabile dell'asilo sia il Paese di primo sbarco. Dinanzi all'arrivo massiccio di rifugiati dalla Siria e dalla Libia in Italia e in Grecia, la Commissione europea ha presentato nel 2016 una controversa riforma che prevede la redistribuzione delle persone in tutta Europa. Il negoziato diplomatico sulla proposta comunitaria va a rilento per l'opposizione di molti Paesi, soprattutto dell'Europa dell'Est. La sentenza in sé si basa sulle regole attuali, e non ostacola (ma neppure facilita) la difficile

trattativa in corso.

Proprio nel summit europeo di questa settimana, i Ventotto discuteranno dello stato dei negoziati. In un canovaccio delle conclusioni si legge che «l'applicazione efficace dei principi di responsabilità e solidarietà resta un obiettivo condiviso». I leader dovrebbero promettere «ulteriori sforzi per realizzare rapidamente tutti gli aspetti della politica complessiva per l'immigrazione, anche con l'obiettivo di raggiungere il consenso sulla politica di asilo europeo durante l'attuale presidenza» maltese, che termina in giugno.

Tornando alla sentenza comunitaria, una decisione in senso contrario a quella presa ieri e quindi in linea con il precedente parere non vincolante dell'avvocato generale della Corte avrebbe permesso ai rifugiati di scegliere direttamente il Paese europeo in cui chiedere asilo, presentando domanda in un consolato europeo in giro per il mondo. La concessione di visti umanitari è chiesta da tempo da molte organizzazioni umanitarie, mentre migliaia di persone tentano ogni anno di attraversare il Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattiamoli come esseri umani. Una manifestazione in sostegno dei profughi a Bruxelles